



Rassegna Stampa 28 aprile 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Maria Sassano è la nuova presidente degli agroalimentari di Confindustria

● E' stata eletta all'unanimità Presidente della Sezione Agroalimentare di Confindustria Foggia, Maria Teresa Sassano, imprenditrice di prima generazione Founder e Ceo della Sassano Srl, azienda di produzione e distribuzione di paste alimentari speciali, con sede in San Severo. Presiede la Sezione che comprende aziende con varie specializzazioni agroalimentari, tra cui olearie, vinicole, trasformazione orticola, molini, sementieri e pastifici. Vanta una grande esperienza apicale nel sistema confindustriale, avendo ricoperto importanti ruoli anche a livello regionale con la Presidenza della Piccola Industria e Vice Presidente di Confindustria Puglia, Vice Presidente nazionale di Confindustria Piccola Industria con delega al turismo ed internazionalizzazione. A livello provinciale ha ricoperto il ruolo di Presidente di Piccola Industria e di Vice Presidente di Confindustria Foggia. "Ringrazio di cuore i colleghi che mi hanno scelta e che mi spingono a formare con loro una forte squadra per affrontare le problematiche di settore alla luce anche della questione "DAZI" che colpisce in maniera importante le nostre esportazioni" – dichiara la neo Presidente Sassano – "Sono certa che con la collaborazione di tutti, valorizzeremo al massimo le nostre produzioni tra le prime al mondo per qualità e bontà".



Agroalimentare, vola l'export e la produzione va su dell'1,8%

Lollobrigida: colonna del sistema economico

● L'agroalimentare italiano si conferma uno dei settori trainanti dell'economia nazionale anche nel 2024. A evidenziarlo è il nuovo Report Agrimercati di Ismea - l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare - relativo al quarto trimestre del 2024. L'industria alimentare ha chiuso l'anno con un incremento della produzione pari all'1,8%, facendo registrare un risultato particolarmente positivo nell'export. Le esportazioni italiane di alimenti e bevande nel 2024 sono aumentate del 7,5% rispetto al livello del 2023 sfiorando il record di 70 miliardi di euro, con una performance migliore rispetto alle esportazioni complessive che sono rimaste per lo più ferme sul livello del 2023. Tra i prodotti più esportati, troviamo: i vini, l'olio extravergine, la pasta, i formaggi stagionati e i prodotti da forno, con l'ottima performance dei vini spumanti (+13% in volume, +10% in valore). Sul fronte economico, l'andamento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione conferma una riduzione nel 2024, con un -3,7% del valore medio dell'indice Ismea rispetto al 2023, ma nel 2024 il carrello della spesa per i prodotti alimentari da consumare in casa è costato agli italiani lo 0,9% in più rispetto al 2023. « Il nuovo Report agrimercati di Ismea, restituisce un quadro incoraggiante, che premia il lavoro, la dedizione e la qualità che da sempre contraddistinguono le nostre filiere agricole e alimentari», scrive il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida.



Francesco Lollobrigida



Le nomine

Porti, intesa
su Mastro
e Gugliotti

Via libera da parte del ministero dei Trasporti ai nuovi presidenti delle autorità portuali della Puglia. «È stata data comunicazione formale ai presidenti delle Regioni interessate - fa sapere il dicastero guidato da Matteo Salvini - di intesa relativa alle proposte di nomina dei nuovi presidenti». Sul fronte adriatico la gestione dei porti di Bari,



Brindisi, Barletta, Manfredoni e Monopoli verrà affidata a

Francesco Mastro (foto) che già era nel comitato con la presidenza di Ugo Patroni Griffi. Di Giovinazzo, è avvocato penalista, docente dell'Università Lum di Casamassima ed è gradito al governatore Michele Emiliano. Differente, invece, è l'orientamento dello scalo ionico dove al posto di Sergio Prete ci sarà Giovanni Gugliotti, già sindaco di Castellaneta ed espressione della Lega. Da concludere, infine, la partita per la nomina dei direttori generali. Ci sarebbe un'intesa per portare a Taranto Floriana Gallucci, che conosce bene il territorio essendo stata responsabile della zona ionica. Per Bari l'indicazione scaturirà dall'area governativa.

V. Fat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orsini al Governo: collaboriamo sui costi dell'energia

Competitività

Interventi per ridurre in forma strutturale il costo dell'energia. Dopo l'ok al Dl Bollette, il presidente di Confindustria, Orsini chiede al Governo di

collaborare per «un piano energetico strutturale e di lungo periodo», per la competitività. Palazzo Chigi spiega che il Dl Bollette era stato comunque «ampiamente discusso».

Nicoletta Picchio — a pag. 6

Orsini: «Cerchiamo insieme la soluzione per mantenere competitive le imprese»

Confindustria. «Forte preoccupazione per l'assenza di misure a sostegno del cuore produttivo del Paese. Occorre agire con urgenza, serve un piano energetico strutturale di lungo periodo». Il presidente degli industriali: «L'energia è fondamentale per l'industria»



Dispiace che non sia stato fatto nulla per rafforzare il decreto. Esclusi molti settori del made in Italy



La bolletta di tutta l'industria supera i 20 miliardi l'anno. Per le imprese uno spread energetico oltre il 35%

Nicoletta Picchio

«Cerchiamo insieme una soluzione per mantenere la competitività delle imprese». Così il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini sul decreto legge Bollette. E aggiunge al Sole 24 Ore: «L'energia è fondamentale per l'industria. Siamo consapevoli che le finanze pubbliche non lasciano grandi spazi di manovra, ma è necessario trovare un modo per non tagliare fuori nessuno in un momento così difficile.»

Nel pomeriggio di ieri Confindustria ha espresso «forte preoccupazione e contrarietà per l'assenza di misure concrete a sostegno del cuore produttivo del Paese» tornando a incalzare sul tema del caro energia: «È una situazione insostenibile per le imprese italiane, occorre agire con urgenza. Si è persa un'altra occasione per intervenire in maniera efficace», spiega il comunicato, in cui si ritiene «indispensabile aprire al più presto un percorso che porti alla definizione di un piano energetico strutturale e di lungo periodo. Le misure una tantum non sono più sufficienti: servono azioni concrete e coerenti, dove sia chiara la visione del futuro».

È necessario, continua il comunicato, aprire un tavolo con il governo

per discutere «delle misure per l'industria» e di «un nuovo decreto legge per ridurre in modo strutturale i costi energetici», decreto che «preveda interventi immediati e mirati a sostegno delle imprese e dei distretti industriali attualmente esclusi dalle misure approvate». Sono i numeri a rendere evidente la gravità della situazione: la bolletta energetica di tutta l'industria italiana supera abbondantemente i 20 miliardi di euro all'anno, dice il testo del comunicato, e le imprese italiane continuano a subire uno spread energetico che supera il 35% e che arriva a toccare punte dell'80% nel confronto con i paesi europei.

Inoltre, sottolinea Confindustria, bisogna essere consapevoli che i consumi industriali italiani rappresentano il 42% del fabbisogno energetico nazionale (125 Twh) e che per le imprese il prezzo dell'energia viene calcolato in base al costo dell'elettricità prodotta con il gas, che è la più cara. La produzione di energia rinnovabile che rappresenta il 45% dell'energia prodotta con 115 Twh non concorre alla formazione di un prezzo più competitivo per l'industria.

«Dispiace, continua il testo, come durante l'intero iter legislativo sia mancata la consapevolezza di

questa urgenza e non sia stato fatto nulla per rafforzare il decreto e introdurre misure strutturali a supporto dell'industria italiana, nel rispetto di un equilibrio, che condividevamo, di ripartire equamente le risorse tra famiglie e imprese. Per le imprese che stanno fronteggiando una crisi prolungata della produzione industriale e l'incertezza di una guerra commerciale era questo il momento di poter ricevere un reale sostegno. Invece si è preferito agire con interventi estemporanei».

Confindustria, «nel perseguire l'interesse generale, che guida costantemente la sua azione» aveva avanzato proposte di modifica a costo zero, finalizzate ad avviare un primo, reale alleggerimento del peso delle bollette energetiche per le imprese. Il riferimento è alle norme per estendere anche alle Pmi industriali la riduzione degli



oneri di sistema, alla possibilità di fornire energia alle imprese industriali con contratti a lungo termine da parte del Gestore dei servizi energetici, all'eliminazione dello spread esistente tra il mercato europeo e quello italiano del gas, che grava per 1,3 miliardi di euro, al gas e biometano release, alla rimozione dei vincoli per installare impianti rinnovabili sulle aree industriali bloccate dal Dl agricoltura dello scorso anno.

Tuttavia il Dl Bollette non prevede nulla per l'alimentare, il tessile, la farmaceutica, la componentistica, l'automotive, l'arredo, la meccanica, il calzaturiero e le telecomunicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO CHIGI ESPRIME «IRRITAZIONE»

«Provvedimento discusso con tutti»

«Irritazione» per le dichiarazioni di Confindustria sul decreto Bollette. Il provvedimento - spiegano fonti di Palazzo Chigi - era stato «ampiamente discusso» con tutte le associazioni imprenditoriali, a partire da Confindustria. «Stupisce quindi che l'Associazione degli industriali abbia manifestato la sua contrarietà solo dopo l'approvazione definitiva del provvedimento». Con il quale - aveva detto in giornata sui social la premier Giorgia Meloni - «il governo mette in campo misure concrete per soste-



GIORGIA MELONI

La premier è intervenuta ieri sui social difendendo il decreto bollette

nere famiglie e imprese di fronte al caro energia». Con 3 miliardi destinati «ad alleggerire le bollette, promuovere l'efficienza energetica, tutelare i più vulnerabili e chi produce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza idricaDalla Puglia alla Calabria
allarme siccità —p.15

Consorzi: dalla Puglia alla Calabria allarme siccità per i campi del Sud

**Criticità in Puglia,
Calabria e Basilicata,
ma anche nel Basso
Lazio, in Campania
Molise e in Abruzzo****Corbelli (Autorità
di Bacino): più
collaborazione con i
Consorzi di Bonifica per
ottimizzare le risorse****I bacini****Anbi: 12 invasi su 30 al Sud
più vuoti dell'anno scorso
che è stato un anno nero****La carenza idrica riguarda
soprattutto le risorse
destinate all'agricoltura****Vera Viola**

Allarme siccità nelle regioni meridionali. Nella provincia di Foggia l'irrigazione dei campi (per lo più coltivati a pomodoro destinato alla trasformazione), prevista dal primo marzo non è ancora partita. Anche in Basilicata bacini in forte deficit e terreni coltivati a secco. Il fabbisogno irriguo comunicato da 17 Consorzi di Bonifica porta a una stima complessiva (parziale poiché mancano i dati di altri cinque consorzi) di oltre un miliardo e 30 milioni di metri cubi annui. Ma - e questo è il paradosso - ad oggi non si è in grado di censire quanta risorsa idrica da destinare all'agricoltura sia disponibile.

La situazione è grave. Lo segnala l'Anbi (Associazione nazionale che gestisce i consorzi di tutela e acque irrigue) che chiarisce: dodici invasi meridionali su 30 sono più vuoti dell'anno scorso che è stato un anno "nero". Situazioni molto difficili si registrano, oltre che in Capitanata (con solo il 34% dell'acqua invasabile), anche in Sicilia, tra Agrigento e Palermo (con il Garcia al 33%), nella Sardegna occidentale dove l'invaso della Nurra ha solo il 17% di acqua rispetto al volume autorizzato. La carenza idrica riguarda per ora soprattutto la parte di risorsa da destinare al-

l'agricoltura. Ma, non essendoci un'offerta d'acqua per la sola irrigazione, si rischia che diventi insufficiente anche quella potabile.

In sintesi, come rilevato nell'ultima seduta dell'Osservatorio Permanente sugli Utilizzi Idrici, c'è una situazione di "criticità severa alta" per il comparto irriguo in almeno tre regioni: Puglia, Basilicata e Calabria, in cui tre consorzi di bonifica su quattro sono commissariati; e scenari di "criticità severa media" anche in zone del Basso Lazio, Campania, Molise e Abruzzo.

Proprio partendo da queste criticità, l'Autorità di Bacino del Distretto dell'Appennino Meridionale (in pratica quella che sovrintende alla gestione della risorsa idrica nelle regioni del Sud), ha convocato nei giorni scorsi i rappresentanti dei 24 Consorzi di Bonifica, ricadenti nel suo territorio. Scopo dell'incontro, consentire una programmazione condivisa di misure a medio-lungo termine e nel contempo affrontare in maniera adeguata, attraverso appositi "tavoli tecnici", le criticità connesse alla severità idrica sin da ora riscontrata. In altre parole, dall'Autorità di Bacino è stata emessa una vera e propria chiamata alle armi nei confronti dei Consorzi di Bacino: è ora di agire con competenza e rapidità. Dapprima l'Autorità ha inviato ai Consorzi un modulo da compilare per acquisire informazioni e aggiornamenti, successivamente ha istituito un tavolo di crisi. Il messaggio è il seguente: bisogna partire dalla conoscenza del territorio su basi scientifiche, che produca dati tempestivi e certi.

Avere dati sul consumo irriguo a settembre, a esempio, come spesso avviene, non serve: è necessario fare le stime prima della stagione estiva e poi monitorare;

potrebbero esserci nell'ampio territorio meridionale bacini con risorse sufficienti anche per l'irrigazione. Inoltre, anche le colture vanno selezionate in base alla disponibilità di acqua. «Introduciamo un cambio di paradigma - invoca il segretario generale dell'Autorità di Bacino, Vera Corbelli - riteniamo un valore aggiunto rafforzare e migliorare la collaborazione con i Consorzi di Bonifica per implementare quelle politiche di ottimizzazione e sostenibilità dell'utilizzo delle risorse idriche per valorizzare la nostra agricoltura». Se tale sensibilizzazione non dovesse avere effetto, fa capire Corbelli, potrebbe agire in qualità di presidente dell'Osservatorio degli utilizzi idrici, con poteri di sussidiarietà. In realtà il segretario generale dell'Autorità di Bacino e commissario straordinario per le grandi dighe ex Eipl, è decisamente orientata ad un monitoraggio ed un controllo dei consumi idrici in agricoltura al fine di ottimizzare la risorsa, tenendo conto che il settore in Italia è stimato come quello più idroesigente con circa il 40% di assorbimento della risorsa».

Ma questa è una delle strade da percorrere. «Occorrono infrastrutture - dice il vicedirettore di Anbi, Caterina Truglia - in Sicilia a esempio manca un sistema di distribuzione idrica adeguato e manca una efficiente manuten-



zione, inoltre serve un collegamento tra Puglia e Molise, la prima è assetata e la seconda ne ha troppa, e molto altro si può fare». Intanto, molte aspettative sono legate a una serie di interventi di efficientamento del sistema dighe e adduttori di gestione dell'ex Ente per lo sviluppo dell'Irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia (E.I.P.L.I.), oggi Acque del Sud S.p.A. Si tratta delle dighe di Conza, Diga di Saetta, del Camastra, di Acerenza, Diga di Genzano, Diga di Serra del Corvo, Adduttore Acerenza-Genzano, Diga del Pertusillo, Diga di Monte Cotugno. Questi interventi finanziati con 68 milioni dovrebbero permettere di recuperare oltre 300 milioni di metri cubi di acqua entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

Emergenza acqua.

Per il Mezzogiorno lo scorso anno è stato "l'anno nero" per le difficoltà di ripascimento della risorsa idrica in agricoltura soprattutto

ECONOMIA

IL REPORT «CHECK-UP MEZZOGIORNO»

IL PIL MERIDIONALE

Quest'anno si prevede una crescita lievemente inferiore (+0,8%) in considerazione delle vicende legate ai dazi

PUNTARE SUL MANIFATTURIERO

I 5 settori di punta (alimentare, automotive, abbigliamento, aeronautico e farmaceutico) coprono circa il 46% del totale

«La Puglia locomotiva del Sud»

Confindustria: più donne a lavoro, ma cala il numero di imprese e frena l'export

GIANPAOLO BALSAMO

● La Puglia locomotiva del Sud che, è pur vero, si conferma una piattaforma privilegiata, al centro del Mediterraneo e crocevia strategico degli scambi commerciali. È quanto emerge dall'analisi del «Check-Up Mezzogiorno 2024», l'analisi sullo stato di salute dell'economia meridionale realizzato annualmente da Confindustria.

I dati riportati nel report, realizzato in collaborazione con Studi e ricerche per il Mezzogiorno (Srm), evidenziano segnali concreti di vitalità nell'economia meridionale: aumentano le società di capitali, oltre 425 mila, e l'occupazione cresce del 2,2%, con un +3,3% tra le donne.

L'export, pur rallentato in alcuni comparti, si mantiene sopra i livelli pre-pandemia. Tuttavia, le potenzialità del Sud restano ancora in parte inesprese, frenate da criticità strutturali (dimensione e densità delle imprese) e da una capacità amministrativa insufficiente, che rallenta anche la spesa dei fondi di coesione.

La stima dell'Indice sintetico dell'economia meridionale per il 2024, elaborata tenendo conto delle principali variabili macroeconomiche, si attesta a 541,3 punti, in lieve calo rispetto al 2023. Le variabili che compongono l'indice sintetico mostrano andamenti differenti: in calo le imprese e l'export mentre gli altri indicatori sono in crescita o stabili rispetto al 2023.

Alla stima dell'Indice sintetico si accompagnano le previsioni sul Pil meridionale, sia per il 2024 che per il 2025: esse convergono su un +0,9% per il 2024 (a fronte di un +0,7% per il Centro-Nord) mentre per l'anno in corso ad oggi è possibile prevedere una crescita lievemente inferiore (+0,8%), considerato le vicende geoeconomiche estremamente complesso ed in rapida evoluzione, come la questione dei dazi e della politica commerciale Usa mostrano.

Il dato sulla demografia di im-

presa al Sud, apparentemente negativo, mostrano Puglia e Campania con le migliori performance delle società di capitali che crescono a differenza del numero complessivo di imprese. In Puglia, infatti, le imprese attive sono calate rispetto al 2023 dell'1,5% (da 330.382 a 325.438) mentre in Basilicata il calo è stato più contenuto (-0,6%). In Puglia le società di capitali sono cresciute da 73.335 a 76.728 (+4,6%) mentre in terra lucana la crescita è stata del 2,4%.

Nel Mezzogiorno si concentra il 27% dell'occupazione nazionale del 2024, con una crescita degli occupati del +2,2%. Cresce anche l'occupazione femminile, con un incremento del +3,3%. In Puglia gli occupati sono aumentati dell'0,9% superando 1,3 milione di unità (in Basilicata la crescita è stata dell'1,3%).

Anche l'occupazione femminile mostra segnali positivi con un +1,3% in Puglia (476mila sono le lavoratrici occupate) e un +0,9% in Basilicata (74mila lavoratrici).

Pur mantenendo un saldo commerciale negativo, nel 2024 l'export delle regioni del Sud è stato pari a quasi 65 miliardi di euro, circa l'11% del dato nazionale, con un calo rispetto al 2023 (-5,4%, contro un -0,6% per il Centro-Nord) ed un saldo commerciale negativo per quasi 5,5 miliardi. Guardando alle sue regioni, le prime due per flussi internazionali in uscita sono state Campania e Sicilia. La Puglia nel 2024 ha avuto un export di poco meno di 10 miliardi (-3% rispetto al 2023) mentre in Basilicata il tracollo è stato del 42% (l'export è stato pari a un miliardo e 700mila euro).

È interessante notare che, al netto di tale settore, l'export manifatturiero meridionale registra un -1,4%, contro un -0,7% del resto del Paese. Crolla l'automotive (-32,3%), ma crescono settori come la farmaceutica (+16,2%) e l'alimentare (+9,2%). Ed è proprio la manifattura a confermarsi cuore pulsante dell'economia meridionale, capace di generare ricchezza non solo al Sud, ma in tutto

il Paese. In ogni caso, in termini di settore, quelli del Mezzogiorno con le migliori performance sono la farmaceutica (+16,2%) e l'alimentare (+9,2%).

Nello specifico, i 5 settori manifatturieri di punta del Mezzogiorno (Alimentare, Abbigliamento-moda, Automotive, Aeronautico e Farmaceutico) coprono circa il 46% del totale delle esportazioni manifatturiere tra le regioni meridionali e il resto d'Italia, percentuale più elevata rispetto a quella rilevata per le altre aree geografiche.

Sul versante delle importazioni interregionali ne coprono circa il 51%.

L'analisi territoriale del commercio interregionale - per i 5 settori analizzati - evidenzia, inoltre, un bacino di distribuzione delle esportazioni meridionali principalmente diretto nelle aree interne e nei mercati regionali limitrofi (soprattutto verso Sicilia, Calabria, Lazio, Campania e Puglia) e quindi una minore penetrazione dei mercati settentrionali.

«Il Sud si conferma una piattaforma privilegiata, al centro del Mediterraneo - ha commentato Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Per valorizzare questo ruolo serve una strategia industriale chiara, che rafforzi le eccellenze territoriali e le accompagni con strumenti efficaci. Per far questo, occorre puntare su investimenti in infrastrutture, immateriali e materiali, di straordinaria portata; individuare chiare priorità nell'ambito della logistica, a partire da quella portuale; lavorare a un piano straordinario per l'innalzamento delle competenze».





Picchi di calore, aria stagnante e piogge: in Italia aumentano gli eventi estremi

Pagine a cura di Marta Casadei Michela Finizio

1 di 2

Meno di cinque giorni freddi all'anno, in media, sul territorio nazionale. E, di contro, sempre più ondate di calore, notti tropicali e picchi di caldo estremo: nelle città del Nord le temperature giornaliere sono cresciute mediamente di 2,4°C rispetto al 2010 e l'impennata si è tradotta in fenomeni climatici estremi di magnitudo più elevata.

Tra i più recenti, la forte tempesta che si è abbattuta lo scorso 17 aprile su Milano (prima delle vacanze pasquali), con raffiche fino a 67 km/h e alberi divelti che hanno evocato gli ingenti danni della notte tra il 24 e il 25 luglio 2024.

A registrare l'aumento degli eventi climatici estremi sono i dati 3bmeteo, elaborati dall'ufficio studi del Sole 24 Ore: dall'analisi delle rilevazioni climatiche in 112 città capoluogo emerge la media mobile degli indicatori meteorologici per macro-area e il suo trend dal 2010 al 2024. «Per avere dei riscontri scientifici servirebbero più anni. Ma dalla serie temporale esaminata emergono già marcati segnali di come sia cambiato il clima negli ultimi anni», afferma Alessandro Conigliaro, meteorologo di 3bmeteo.

Il caldo estremo

Il trend più indicativo negli ultimi 15 anni è quello relativo all'innalzamento delle temperature. Ne conseguono l'aumento delle ondate di calore – quando per almeno tre giorni di fila la temperatura supera i 30 gradi – e dei picchi di caldo estremo, cioè degli sforamenti oltre i 35 gradi percepiti.

«I periodi anticiclonici, con tempo stabile e clima secco, sono aumentati. I campi di alta pressione sono più estesi e persistenti, soprattutto nelle regioni del Nord. La maggiore estensione e forza dell'anticiclone delle Azzorre e di quello subtropicale incidono sulla circolazione delle masse d'aria a scala europea, proteggendo la nostra Penisola da incursioni di aria più fredda dal nord Europa», spiega l'esperto di

3bmeteo. Questo incide negativamente sulla distribuzione dei periodi piovosi e sulla circolazione dell'aria.

Il 2024 è stato l'anno più caldo di sempre dall'era pre-industriale, secondo le analisi climatologiche di lungo periodo. E tra l'8 e il 15 agosto 2024 si è registrata un'ondata di calore record, con temperature massime diffusamente oltre i 35° C tra le regioni del Centro e la Val Padana. In base ai dati, l'anno scorso al Nord ci sono state otto ondate di calore in più rispetto al 2010, per un totale di 52,3 giorni di caldo consecutivo. Si tratta di 17 ondate nel 2024, contro le nove del 2010.

In pratica il Nord si sta progressivamente allineando alle performance di altre regioni, dove questi fenomeni erano già più frequenti: al Centro e al Sud le ondate di calore rilevate sono passate da circa 13 a 20 all'anno, in media in 15 anni.

L'aumento delle temperature si traduce in picchi di caldo estremo: al Sud nel 2024 ci sono state 11 giornate in più in cui sono stati toccati (o superati) i 35 gradi, passate da 6,4 a 17,6 all'anno; 12,5 in più al Centro, dove si è passati da 6,8 a 19,3 episodi. Eventi di questo tipo in passato erano praticamente assenti al Nord (1,9 picchi nel 2010), mentre oggi se ne contano in media più di 11 all'anno. Il risultato, tra mezzanotte e le 6 di mattina, sono quasi 80 notti tropicali all'anno nelle città settentrionali (con 20° C oppure oltre), 36 in più rispetto a quante se ne registravano 15 anni fa.

L'altra faccia della medaglia sono inverni sempre più miti: i giorni freddi, con temperatura massima percepita sotto i 3° C, al Nord sono scesi da 28 a 5 all'anno (-23, in media, rispetto al 2010); negli ultimi due anni la pianura padana non ha registrato nevicate.

La maggiore frequenza dei periodi anticiclonici, inoltre, riduce la circolazione e l'aria oggi risulta stagnante (assenza di piogge, vento e nebbia) per oltre 70 giorni consecutivi in media nei capoluoghi (92 al Nord, 70 al Centro, 50 al Sud). Un fenomeno in crescita e purtroppo correlato alla maggiore persistenza degli elementi inquinanti nell'atmosfera.

Gli eventi piovosi

Analizzando i dati sulle precipitazioni l'analisi si fa più complessa. Dai trend del decennio emerge una riduzione dei giorni piovosi e un aumento di quelli continuativi senza pioggia. Osservando quest'ultimo indice (che esprime in percentuale la lunghezza della sequenza più lunga di giorni siccitosi sul totale di quelli senza pioggia rilevati in città), questi periodi di siccità si sono allungati di otto giorni su 100 considerati. Quelli più lunghi, in media, sono stati rilevati ad Agrigento e Cagliari.

«I trend legati alle precipitazioni, però, sono influenzati dall'eccessiva variabilità atmosferica globale», commenta Conigliaro. Non deve stupire, quindi, che nell'arco di tempo considerato si incontrino uno degli anni più siccitosi di sempre, il 2022, e allo stesso tempo il 2024, che è risultato invece uno dei più piovosi di sempre al Centro-Nord.

Osservando sempre le piogge emerge anche un altro trend, legato all'intensità pluviometrica media del giorno piovoso durante la stagione estiva, passata in media da 9 a 13 millimetri di pioggia cumulata in 15 anni: in pratica, piove meno ma più intensamente. «L'aumento delle temperature dei mari durante i periodi anticiclonici, sempre più lunghi, diventa carburante per l'evaporazione dell'acqua. Tanto che, appena si verificano delle rotture di questi periodi, si manifestano precipitazioni così violente da essere fuori scala e quindi difficili da intercettare a livello statistico», spiega il meteorologo.

Tra gli episodi, si ricordano le alluvioni dell'Emilia-Romagna: quella del 17-19 settembre 2024, durante la quale sono caduti circa 360 mm complessivi – di cui 285 in 24 ore – e quella del 19-20 ottobre (in sei ore circa due terzi delle piogge che mediamente cadono nell'intero mese di ottobre, con punte fino a 170 mm a fine evento). Oppure gli allagamenti in Val di Cecina el 25-26 ottobre scorso, con accumuli oltre i 100 mm in poche ore,. Così come l'alluvione di Giarre (Catania), quando il 13 novembre sono caduti oltre 500 millimetri in 12 ore.